

TACI E PREGA!

Un frate che si è impegnato per salvare molti, fino a dare la vita per non tradire gli amici

Placido Cortese: un nome (e un cognome) che è già un programma! Averlo come confratello presso il convento del Santo è stato bello, ma non sempre facile... molti di noi non capivano quello che stava facendo, perché spesso agiva di nascosto, c'era un segreto che portava dentro e non rivelava a nessuno, specialmente ai frati. Giri strani, persone che lo cercavano e chiedevano di lui... ma andiamo per ordine.

LA SUA VITA

Era nato a Cherso, un'isola a sud est dell'Istria (ora si trova in Croazia), nel 1907, figlio di papà Matteo e mamma Antonia, ed era stato battezzato con il nome di Nicolò Matteo. La sua era una bella famiglia: il padre guardaboschi, la madre casalinga sempre sorridente e buona con tutti. Fin da piccolo era sempre in movimento, non si fermava mai, tanto che la sorella lo aveva soprannominato "tram".

Già a 13 anni era entrato in seminario da noi frati a Camposampiero, luogo dove sant'Antonio aveva passato gli ultimi mesi della sua vita. Era un bravo studente, ricordato per la sua benevolenza e bontà; anche nel ruolo di assistente dei ragazzi cercava sempre di adolcire le punizioni inflitte a loro. In pochi anni era diventato frate francescano cambiando il suo nome, come si era soliti fare, in fra Placido; aveva continuato i suoi studi a Roma fino all'ordinazione sacerdotale, nel

1930. I primi anni del suo ministero li aveva trascorsi presso la Basilica di sant'Antonio a Padova, ricercato da molti giovani come confessore e guida spirituale. Era stato poi mandato nel convento di Milano per qualche anno, dove era stimato come viceparroco sia dai confratelli che dalla gente. Aveva doti particolari, che molti riconoscevano: capace di ascoltare, generoso, disponibile. Per questo, era stato richiamato a Padova per diventare direttore del Messaggero di sant'Antonio, nel 1937: un incarico di grande responsabilità, al quale si era dedicato con molto impegno. Rispondeva con attenzione ai lettori, attirando un pubblico sempre più vasto: nel giro di sette anni, il numero degli associati era addirittura raddoppiato!

UN SEGRETO

Ma c'era un'altra attività che padre Placido portava avanti in quegli anni. Tutti sapete bene che erano tempi di guerra, la seconda guerra mondiale, e un particolare odio si era scatenato contro gli ebrei e altre persone, che venivano deportate nei campi di concentramento. Senza farsi troppo notare, padre Placido aveva iniziato ad aiutare queste persone, portando loro i beni necessari nei campi di lavoro (come quello di Chiesanuova, vicino a Padova) e fornendo ad altri passaporti falsi per la Svizzera, nascondendoli e facendoli scappare attraverso una rete di persone fidate. Non si è saputo niente per molti anni: anzi, i frati sospettavano che padre Placido stesse facendo qualcosa di losco. Addirittura, qualche tempo prima del fattaccio di cui vi dirò, un agente tedesco era venuto a parlare coi frati in convento, cercando di carpire delle informazioni... ma noi non sapevamo nulla! Un'altra volta, due soldati della Gestapo l'avevano arrestato e portato via... ma, per fortuna, la Basilica era protetta dalla Santa Sede e la diplomazia era intervenuta facendolo liberare.

COME TUTTO È INIZIATO

Solo grazie ad alcune testimonianze abbiamo saputo come era iniziato tutto. Nel 1941, una studentessa di medicina che viveva a Padova, ma veniva dalla Slovenia, di nome Majda, incontra padre Placido nella Basilica del Santo, insieme a una sua amica.

– Ho bisogno del suo aiuto, padre! Tanti giovani della nostra terra slovena, anche miei parenti, sono stati rinchiusi nel campo di Chiesanuova. La fame è tanta e non riusciamo a portare loro da mangiare e vestiti. Ma sappiamo che lei, che indossa il saio, può entrare! Ci aiuti, la prego!

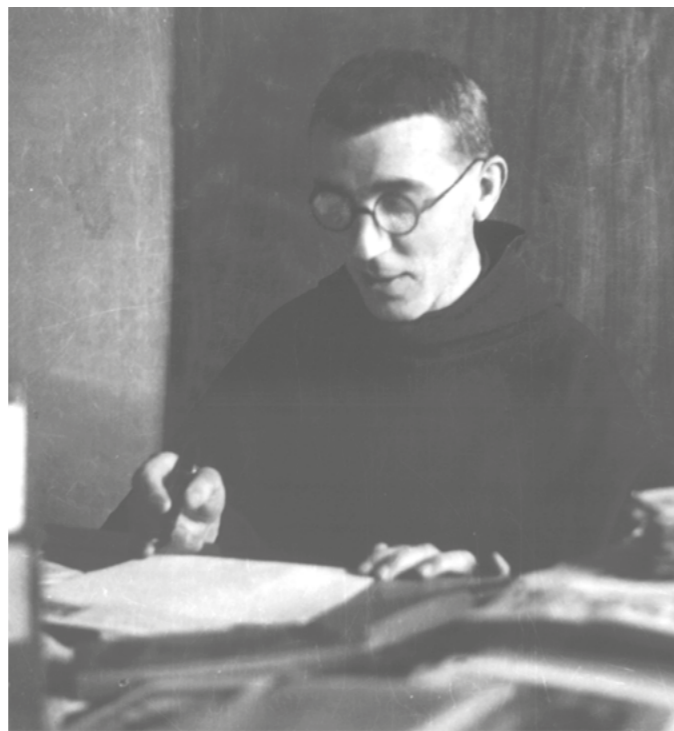
– Io non aiuto i comunisti, sono un sacerdote!

– Padre, io sto studiando medicina. Stia certo che se riuscirò a diventare medico, farò di tutto per salvare la vita dei miei pazienti! Questi ragazzi sono giovani, non bisogna guardare al partito politico, sono persone strappate dalle loro famiglie, dalle loro vite!

Padre Cortese ascolta in silenzio: quelle parole lo avevano colpito. Il giorno dopo è deciso:

– Vi aiuterò. Ho capito che prima di tutto devo salvare le anime di queste persone. E se così salverò anche la loro vita, tanto di guadagnato.

Così padre Cortese inizia a soccorrere i prigionieri di Chiesanuova: è sostenuto anche da altri frati e dal delegato pontificio per la Basilica del Santo di Padova. Un'attività alla luce del sole, alla quale, a partire dall'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio con gli alleati, se ne aggiunge un'altra, del tutto nascosta: aiutare ebrei ed ex prigionieri inglesi e americani a fuggire. Una rete segreta di persone collabora per questo sco-



po e un nodo chiave è il confessionale di padre Placido; se ci fosse stato qualcuno lì vicino, avrebbe potuto sentire un dialogo come questo:

– Padre, c'è una scopa da mandare in Svizzera.

– Di che colore è questa scopa, chiara o scura?

– Chiara, padre, forse sono due.

– Capisco. Attendi in disparte e recita il Padre Nostro. Una frase in codice, che voleva dire: serve un documento falso per far scappare un ebreo, inglese o americano. Padre Placido, allora, andava alla Tomba del Santo, sceglieva accuratamente alcune foto, tra quelle che i devoti erano soliti appendere per affidare i loro cari a sant'Antonio, e le dava alla "penitente", una collaboratrice che avrebbe poi provveduto a fare un documento falso e accompagnato questi fuggitivi fino a Milano. Capite bene che tutto questo era un affare molto pericoloso: molte persone collaborano, ma spesso si infiltrano delle spie... e allora è fatta e chi viene scoperto è portato via...

Placido Cortese (7 marzo 1907 - novembre 1944) è stato un frate minore conventuale, che ha dedicato gli ultimi anni della sua vita per salvare tante persone in pericolo (ebrei e altri perseguitati), collaborando nella rete Fra-Ma che faceva capo ai docenti universitari Ezio Franceschini (Fra) e Concetto Marchesi (Ma). Un eroe della carità, che per non tradire i suoi amici ha dato la sua vita, proprio 80 anni fa.

COME TUTTO SI È COMPIUTO

Ricordiamo tutti l'8 ottobre del 1944 come un brutto giorno, proprio quello in cui è successo il fattaccio... verso l'una e mezza di pomeriggio suonano in portineria due tipi che chiedono di vedere padre Placido. Il frate portinaio avverte il padre, che dice di farli entrare. Ma non vogliono e insistono che scenda: lo aspettano fuori, in piazza. Padre Placido li raggiunge lì, sotto gli occhi del portinaio: sale con loro su una macchina e saluta. L'auto parte, sgommando. Da quel momento, non l'abbiamo più visto; abbiamo denunciato, cercato e ricercato, ma non c'è stato nulla da fare. Solo anni dopo è venuta a galla, un po' alla volta, la verità: era stato portato a Trieste, nel bunker degli interrogatori, era stato torturato perché volevano sapere i nomi di chi collaborava con lui. Non aveva detto una parola. Fino all'ultimo aveva custodito il segreto nel silenzio. Nella sua cella era stato condotto un altro prigioniero che è sopravvissuto, Ivo Gregorc: questi l'aveva riconosciuto e aveva cercato di aiutarlo, vedendolo tutto insanguinato, con le dita spezzate, pieno di lividi ovunque... «Taci e prega», gli aveva risposto padre Placido. Non voleva che, per causa sua, finisse male anche lui: tutti quelli che avevano provato ad aiutarlo erano stati fucilati sul posto.

Tante volte pensiamo che il coraggio più grande sia quello necessario per parlare e per affrontare gli altri, ma padre Placido ci insegna un'altra via: «il segreto d'ogni vera conquista va ricercato nella preghiera e ogni successo non va attribuito alle nostre forze; noi siamo un nulla, è Dio che opera in noi se con umiltà ci disponiamo ad eseguire i suoi mirabili disegni».

Testo **Fra Simplicio**

Illustrazione **Valentina Salmaso**

Foto **Archivio MSA**

Nelle foto di queste pagine:

- Padre Placido al lavoro negli anni della direzione del Messaggero di sant'Antonio
- la statua che lo raffigura davanti alla convento di san Francesco a Cherso
- la pietra commemorativa posta nel punto esatto in cui fu arrestato a Padova.

